

# Osservazioni sull'ordine frasale nelle varietà della Puglia

*Jacopo Garzonio*

## **0. Introduzione<sup>1</sup>**

Questo contributo ha lo scopo di illustrare le caratteristiche principali dell'ordine dei costituenti frasali in alcune varietà pugliesi e salentine. L'approccio ai dati sarà prevalentemente descrittivo, con qualche spunto di analisi in nota e nelle conclusioni, anche in prospettiva di futuri approfondimenti. La maggior parte dei dati proviene dai questionari sintattici del progetto ASIt relativi ai seguenti punti d'inchiesta: Capurso (in provincia di Bari) e Lesina (Foggia) per quanto riguarda l'area pugliese, Gallipoli (Lecce) e Ortelle (Lecce) per quanto riguarda l'area salentina, e Lizzano (Taranto) che si trova in un'area "mista". Negli esempi le varietà verranno indicate rispettivamente con le abbreviazioni CA, LE, GA, OR e LI.

Il termine di confronto principale per la sintassi delle varietà prese in esame sarà la sintassi dell'italiano (cfr. in particolare Benincà, 1988). Il contributo è suddiviso come segue: il paragrafo 1 è dedicato all'ordine frasale in genere e alla posizione del soggetto; il paragrafo 2 tratta l'ordine dei costituenti nelle frasi interrogative; il paragrafo 3 è dedicato agli ordini marcati, soprattutto ai sintagmi dislocati e focalizzati; nel paragrafo 4 viene esaminato un caso particolare, quello delle frasi iussive; il paragrafo 5 propone alcune conclusioni.

## **1. L'ordine dei costituenti**

In italiano l'ordine frasale non marcato dal punto di vista sintattico<sup>2</sup> in una frase dichiarativa è soggetto-verbo-oggetto diretto-oggetto indiretto. Lo stesso si può dire sia per le varietà pugliesi che per quelle salentine, come si vede in (1):

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare il pubblico della Giornata di Studio sui dialetti pugliesi (Padova, 19 ottobre 2006) per le utili osservazioni emerse durante la discussione, e in particolare Cecilia Poletto per gli ulteriori commenti forniti su una versione preliminare di questo lavoro.

<sup>2</sup> L'ordine sintattico non marcato è quello che riflette la struttura fondamentale della frase ricostruita dalla teoria linguistica per una determinata lingua; una frase può anche essere non marcata dal punto di vista pragmatico, il che vuol dire che è adatta al numero più alto di contesti, oppure essere non marcata dal punto di

- (1) E' rakkumandatə figgjemə au professorə. (LE)  
 E' rakkumannatu figgima allu profissori. (LI)  
 A nkuppunatu fijuma allu professore. (GA)  
 Aje rakkumandatu fijuma allu professore. (OR)  
 "Ha raccomandato mio figlio al professore."

Proprio come in italiano, è possibile inserire un altro complemento tra il verbo e l'oggetto diretto nel caso in cui quest'ultimo costituisca l'informazione nuova saliente, ottenendo così una frase sintatticamente marcata; molti esempi possono essere trovati in Melillo (1970), da cui sono tratte le frasi in (2)<sup>3</sup>:

- (2) Tu a 'ttʃisə pə jissə nu vətellə grossə. (LE)  
 Tu a 'ttʃisə pə jiddə u vətellə grassə. (Monopoli – Bari)  
 Ai 'ttʃisu pe iddu lu vitellu krassu. (GA)  
 "Tu hai ammazzato per lui un vitello grasso."

Nel caso di frasi che svolgono funzione di sintagma nominale soggetto, si nota che una frase all'infinito tende a rimanere nella posizione canonica di soggetto davanti al verbo, mentre una frase con tempo finito si sposta in fondo alla principale. Questo è particolarmente evidente quando la frase stimolo del questionario presenta un infinito, che in salentino viene reso con una frase finita<sup>4</sup>, come si può osservare in (3):

- (3) Vəderli è statə nu pjatʃerə. (LE)  
 E' statu nu pjatʃere ku li viʃu. (GA)  
 E' statu nu pjatʃeri ku li viʃu. (OR)  
 "Vederli è stato un piacere."

Questo mostra che queste varietà, come l'italiano, tendono a spostare costituenti pesanti *lato sensu* in fondo alla frase.

Un altro fatto interessante che emerge dai dati riguarda la diversa posizione occupata da elementi avverbiali come *più* o *ancora* rispetto al participio. Le varietà pugliesi tendono ad avere questi elementi a destra del participio, mentre quelle salentine, come l'italiano,

---

vista fonologico, il che vuol dire che non presenta mutamenti significativi nella propria curva melodica (Benincà, 1988).

<sup>3</sup> Si noti come sia possibile evidenziare mediante questo processo sia un elemento definito, come negli esempi di Monopoli e Gallipoli, sia uno indefinito, come nell'esempio di Lesina.

<sup>4</sup> Sull'assenza delle frasi infinitive nelle varietà del Salento si veda il lavoro di Calabrese (1993) e la bibliografia in esso citata.

preferiscono nella maggior parte dei casi inserirli tra ausiliare e participio<sup>5</sup>. Gli esempi rilevanti sono in (4):

- (4) a. Non tʃə sitə ʃutə kju? (CA)  
 Nən ǧə sitə jutə kju? (LE)  
 No ntʃi vu ʃuti kjuni? (LI)  
 Nun tʃi siti kju ʃuti? (GA)  
 Nun tʃi siti kju ʃuti? (OR)  
 “Non ci siete più andati?”
- b. Nən l’a kattatə aŋgorə? (LE)  
 Nu l’ave nkora kattatu? (GA)  
 Nun l’ai kattatu nkora? (OR)  
 “Non l’hai ancora comprato?”
- c. Da kedda di no u so akkjatə kju. (CA)  
 Ti kuddu ǧurnu non tʃi l’oggju vistu kjuni. (LI)  
 Da du ǧurnu nun l’aǧǧu kju vistu. (OR)  
 “Da quel giorno, non l’ho più visto.”

### 1.1 La posizione del soggetto

In italiano il soggetto può comparire in posizione postverbale. Tale ordine marcato è associato ad alcuni verbi e ad alcune costruzioni sintattiche, che è opportuno prendere in considerazione separatamente. Un esempio molto comune di soggetto postverbale è quello che compare con i verbi intransitivi (inaccusativi e inergativi) che hanno un argomento sottocategorizzato che può rimanere inespresso se dal punto di vista pragmatico e informativo non è un elemento “nuovo” (in genere si tratta di un locativo deittico); *arrivare* e *telefonare* presentano spesso un soggetto postverbale perché hanno un argomento sottocategorizzato non espresso ma recuperabile (“qui, in questo luogo”). In tal caso si può assumere che la posizione postverbale del soggetto è quella riservata all’elemento pragmaticamente “nuovo”. Le varietà della Puglia ammettono la stessa costruzione, come si vede in (5):

- (5) a. Tʃə suttʃissə? Je arəvatə la sowrə. (CA)  
 K’è suttʃessə? E’ rəvatə la sorə. (LE)

---

<sup>5</sup> Similmente, l’elemento corrispondente a *già* segue il verbo nelle varietà salentine, come in italiano, e

T]’è sutt]esu? E’ rivata la sori. (LI)

Nt]’è sutt]essu? E’ rivata sorsa. (GA)

T]e è sutt]essu? E’ rivata sorisa. (OR)

“Cosa è successo? E’ arrivata sua sorella.”

b. A kjamatə maritətə. (CA)

A telefonatə u maritə. (LE)

E’ tilifunatu maritata. (LI)

A kjəmatu maritusa. (GA)

Aje telefonatu maritusa. (OR)

“Ha telefonato suo marito.”

Nel caso di verbi che non hanno un argomento sottocategorizzato che sia recuperabile come deittico, come *partire*, il soggetto rimane in posizione preverbale:

(6) Prima ka Mario partə, fammə kjamé. (CA)

Primə ka Mariə partə dilli də telefonà. (LE)

“Prima che Mario parta, digli di telefonare.”

Si noti però che la stessa frase stimolo degli esempi in (6) provoca in salentino delle frasi con soggetto postverbale:

(7) Prima ku parte u Mariu, ti-nde ku telefona. (GA)

Prima ku parte u Mariu, dinne ku telefona. (OR)

Questa differenza non dipende dal fatto che *partire* ha caratteristiche differenti in salentino o che questi informatori hanno dato un’interpretazione diversa alla frase stimolo, ma dall’impossibilità di inserire qualunque elemento non clitico tra il complementatore *ku* e il verbo<sup>6</sup>. Per questo motivo le varietà salentine ricorrono, in presenza di *ku*, a un soggetto

---

lo precede, invece, in quelle pugliesi; il fenomeno è osservabile per esempio in (14).

<sup>6</sup> Si veda in merito i lavori di Calabrese (1993), Strumbo (1996) e Damonte (in corso di stampa). Il complementatore *ku*, come le forme *mu/mi/ma* delle varietà calabresi, introduce frasi dipendenti con un tratto di tempo [+anaforico], cioè frasi che non hanno una referenza temporale definita e indipendente, ma che ne assumono una anaforicamente dalla frase reggente (per esempio le frasi rette dal verbo *volere*); ne fanno parte anche le frasi ottative (per le quali si può supporre un verbo di volontà inespresso) e quelle introdotte da *prima* (ma non da *dopo* che invece regge il complementatore *ka*), come si può osservare in (i):

(i) a. Prima ku ‘rria a nonna, preparati a taula. (OR)

“Prima che arrivi la nonna, preparate la tavola.”

postverbale o a un soggetto dislocato (cfr. *infra*). Questo porta a supporre che in salentino la posizione postverbale non è necessariamente associata all'informazione "nuova" dell'enunciato.

Un altro caso piuttosto comune di soggetto postverbale è quello in cui c'è un complemento cliticizzato. Anche in queste frasi il soggetto è l'elemento pragmaticamente "nuovo". Le varietà pugliesi sono in questo affini all'italiano; quelle salentine, come abbiamo già visto, non potrebbero comunque avere un soggetto tra *ku* e il verbo, tuttavia, se la frase stimolo presenta questa costruzione, il soggetto non è mai dislocato a sinistra e compare sempre in posizione postverbale, per cui si può comunque ipotizzare che anche il salentino si comporti in maniera affine all'italiano; questi fatti sono esemplificati in (8):

- (8) Uol dire u av-a kattà Albertə. (CA)  
 E' nətʃəssarjə ka lu kattə Albertə. (LE)  
 Serve ku lu katta l'Alberto. (OR)  
 "Bisogna che lo compri Alberto."

Prima di passare a esaminare in maniera più specifica l'ordine frasale nelle interrogative, si può osservare come nelle varietà pugliesi e salentine sia preferibile, in maniera simile all'italiano, avere un soggetto postverbale nelle frasi relative restrittive con un verbo privo di ulteriori complementi; le seguenti frasi sono tratte da Melillo (1970):

- (9) ...i gjannə ka tʃə maññavənə i portʃə. (LE)  
 ...le gjande ka mantʃavane li portʃi. (GA)

- 
- b. Dopu ka è partutu u Mariu, m'aggu 'ntisa sula. (OR)  
 "Dopo che è partito Mario, mi sono sentita sola."

Come detto tra *ku* e il verbo si possono inserire solo clitici (come la negazione). Un fatto molto interessante emerge però dalla varietà di Lizzano, che si trova al confine col Salento (sulla delimitazione dell'area dialettale salentina, cfr. Mancarella, 1975: 8-9); a Lizzano esistono in effetti sia *ka* che *ku*, con la stessa distribuzione sintattica delle varietà salentine (*dire* regge *ka*, *volere* regge *ku*); tuttavia pare possibile inserire il soggetto tra *ku* e il verbo:

- (ii) a. Okkorri ku niʃfunu fatʃi rumori. (LI)  
 "Bisogna che nessuno faccia rumore."  
 b. Vistu e konsideratu ku lu figgju sa n-a ʃʃi pe forza... (LI, in Melillo, 1970: 127)  
 "Visto e considerato che il figlio se ne andava comunque."

...i fraññələ ke sə manğevənə i puortʃə. (Monopoli – Bari)  
“...le ghiande che mangiavano i porci.”

## 2. Le frasi interrogative

L'ordine dei costituenti frasali nelle domande *wh* in italiano è caratterizzato dal fatto che l'elemento interrogato, indipendentemente dal ruolo semantico, compare a sinistra (eventualmente preceduto da elementi dislocati) e il verbo è immediatamente alla sua destra, per cui parola *wh* e verbo sembrano costituire una unità difficilmente separabile; gli altri costituenti, tra cui il soggetto, si trovano a destra di tale unità, in ordine non rigido; si tratta del fenomeno chiamato generalmente 'emarginazione' (cfr. Antinucci-Cinque, 1977; Benincà, 1988). Le varietà della Puglia mostrano la stessa proprietà come si può vedere in (10), dove è osservabile una certa variazione per quanto riguarda l'ordine dei costituenti a destra del verbo (l'informatore di Capurso ha dislocato a destra l'oggetto diretto):

- (10) Tʃə sattʃə dovə u a missə frattə u livrə. (CA)  
Dovə arravə missə kuiddu librə fratətə? (LE)  
Vakkja do è sbunnatu frauta kuddu libbru. (LI)<sup>7</sup>  
Addu a misu du libru frauta? (GA)  
Addu aje mai misu du libbru fraita? (OR)  
“Dove avrà mai messo quel libro tuo fratello?”

Mentre in italiano l'effetto dell'emarginazione è meno rigido nelle interrogative dipendenti, in queste varietà si osserva che il soggetto viene emarginato anche quando la frase stimolo presenta una domanda incassata con soggetto preverbale:

- (11) a. Non sattʃə tʃe kousə a kattatə mamətə pə manğà staseirə. (CA)  
Nə lu sattʃə k'a kattatə mammà pə mañà staserə. (LE)  
Non sattʃu tʃe è piggjatu la mamma pi tʃena. (LI)  
Nu sattʃu tʃ'ave kattatu a mamma pe tʃena. (GA)  
Nun sattʃu tʃe aje kattatu mamma per tʃena. (OR)  
“Non so cosa la mamma abbia comprato per cena.”  
b. M'annə addəmannatə addouvə ste Marì. (CA)  
M'annə dummannatə dovə jevə jutə Mariə. (LE)

M' onu dimmannatu do è Juta Maria. (LI)

M' a kjestu addu è Juta Maria. (GA)

M' annu dumandatu addu era Juta a Maria. (OR)

“Mi hanno chiesto dove Maria fosse andata.”

Tuttavia, quando il *wh dove* interroga non un argomento del predicato ma un aggiunto, anche in queste varietà pare più facile inserire il soggetto tra *wh* e verbo; si confronti le frasi in (11b) sopra, in cui *dove* interroga il moto a luogo di *andare*, con gli esempi in (12), in cui *dove* interroga l'aggiunto di *comprare* e solo il questionario di Ortelle mostra gli effetti dell'emarginazione:

(12) N' u satt[ə dovə mammà a kattatə i fjurə. (LE)

No satt[ə do la mamma è pututi kattà li fjuri. (LI)

Nu satt[ə addu a mamma ave kattatu li fjuri. (GA)

Nun satt[ə addu aje kattatu i fjuri mamma. (OR)

“Non so dove la mamma abbia comprato i fiori.”

In modo simile all'italiano, il *wh perché* (o forme analoghe) non provoca emarginazione, anche nelle frasi interrogative indipendenti<sup>8</sup>, come è osservabile negli esempi salentini in (13):

(13) Part[é u Mariu è partutu cusì mprima?

Pert[é u Mariu è partutu cusì mprima?

“Perché Mario è partito così presto?”

Per quanto riguarda le frasi interrogative *sì/no* non vi sono dati che indichino una particolare divergenza dalla sintassi dell'italiano.

---

<sup>7</sup> Si noti anche l'introduttore di frase speciale *vakkja*, probabilmente associato a un tratto di domanda “Can't find the value”, ovvero una domanda in cui il parlante non riesce a immaginare un possibile valore da assegnare alla parola interrogativa (si veda in merito Obenauer, 1994).

<sup>8</sup> Per alcune analisi e ulteriori dati nei dialetti italiani relativi a questo fatto, si veda Rizzi (1996), Poletto (1997) e Manzini-Savoia (2005: volume I, 513-519). Mentre in italiano un soggetto “emarginato” in presenza del *wh perché* è una costruzione marginale (probabilmente si tratta di una dislocazione a destra), in alcune di queste varietà pare possibile (ma i dati meritano ulteriori approfondimenti) avere soggetti postverbali non dislocati con *perché*; l'esempio seguente è tratto da Melillo (1970: 160):

(i) E kome mai è venutu iddu kuaje? (Guagnano–Lecce)

“Perché lui è venuto qui?”

### 3. Alcune costruzioni marcate

In questo paragrafo vengono presentati alcuni dati sulla sintassi di due costruzioni marcate: la dislocazione clitica (in 3.1) e la focalizzazione contrastiva (in 3.2). Si tratta in entrambi i casi di processi sintattici che modificano l'ordine non marcato dei costituenti per motivi di tipo pragmatico-informazionale.

#### 3.1 La dislocazione clitica

Quando si parla di dislocazione clitica è necessario distinguere tra dislocazione a sinistra e dislocazione a destra. La dislocazione a sinistra consiste nello spostare uno o più costituenti frasali a sinistra del soggetto (o del verbo), facendoli diventare il tema dell'enunciato, ovvero l'informazione "data"<sup>9</sup>; tali elementi possono facoltativamente essere ripresi da un clitico all'interno della frase, a meno che non si tratti dell'oggetto diretto, per il quale la ripresa clitica è obbligatoria. La dislocazione a destra consiste nello spostamento di costituenti frasali nella periferia destra della frase; la dislocazione a destra necessita in genere di enfasi sul verbo o su un altro costituente<sup>10</sup> e non "impone" un tema al discorso, ma anzi tende a ridurre il valore informativo dell'elemento dislocato rispetto a quello enfatizzato; nel caso della dislocazione a destra anche la ripresa clitica dell'oggetto diretto è facoltativa.

I questionari raccolti per le varietà pugliesi e salentine sotto esame presentano numerosi esempi di dislocazioni clitiche. Un primo dato che pare chiaro è che la dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto richiede obbligatoriamente come in italiano la ripresa clitica. Il dato è osservabile in (14):

- (14) a. Kessa figurinə ǵà la tənità. (CA)  
Sta fəǵurinə la tənità ǵà. (LE)  
Sta figurina vui la tiniti. (LI)  
Sta figurina a taniti ǵà. (GA)  
Sta figurina a tiniti ǵà. (OR)  
"Questa figurina ce l'avete già."

---

<sup>9</sup> Non è necessario che un elemento dislocato a sinistra sia stato già menzionato dai parlanti. È sufficiente che tale elemento sia considerato un'informazione "data" da parte del parlante, cioè che il parlante assuma che esso sia noto all'interlocutore (cfr. Benincà, 1988: 145). In questo caso una frase con dislocazione a sinistra può effettivamente trovarsi all'inizio di un dialogo.

<sup>10</sup> L'enfasi può essere puramente prosodica o può intendersi anche come "sintattica" (frase scissa, focalizzazione, interrogativa *wh*, etc.).



- b. La mənestrə mə la maŋgə kju tardə. (CA)  
 La mənestrə mə la maññə kju tardə. (LE)  
 Lu primə mi lu maŋgu kju tardu. (LI)  
 A minestra a maŋgu kju tardu. (GA)  
 “Mangerò la minestra più tardi.”

Si noti in (14b) come gli informatori abbiano usato una dislocazione a sinistra anche quando la frase stimolo non presentava tale costruzione. E’ evidente che in questo caso l’oggetto diretto è stato considerato l’elemento “dato”, mentre *più tardi* è stato considerato l’informazione “nuova” del discorso.

Un secondo dato ricavabile dai questionari è che la ripresa clitica con gli altri argomenti è quasi sempre evitata. L’unico caso in cui è ammessa con più facilità pare quello dell’oggetto indiretto. Alcuni esempi sono forniti in (15):

- (15) a. A la skoulə u pittʃənnə u putə porté kə la mototʃiklettə. (CA)  
 A la skolə u krjaturə tʃ’u pu portà kə la mototʃəklettə. (LE)  
 Alla skuela u pittʃinnu lu poti purtare ku lu mutore. (GA)  
 Alla skola lu vañone lu poi portare kulla motu. (OR)  
 “A scuola, il bambino, ce lo puoi portare in moto.”
- b. A u mjedəkə ama ʃi kre. (CA)  
 Akka da u medəkə te (tʃə) portə kuannə è kra. (LE)  
 Dalli mjetiku ti kumpañu krai. (LI)  
 Allu tottore te portu krai. (GA)  
 Da u dottore te portu krai. (OR)  
 “Dal dottore ti ci porto domani.”
- c. A figgjəmə tʃ’onnə dittə kə so bellə. (CA)  
 “Hanno detto alle mie figlie che sono belle.”

Come si vede, solo l’informatore di Lesina ha ripreso il complemento di moto a luogo dislocato con un clitico, ammettendone tra l’altro l’opzionalità per la frase (15b)<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Il questionario di Gallipoli presenta anche una frase in cui si vede una dislocazione a sinistra “lunga” del soggetto, fuori dalla dipendente retta da un verbo funzionale non a sollevamento. Come in italiano, non è compare alcun elemento di ripresa:

- (i) A lettera tokka ku essa mandata moj. (GA)  
 “La lettera deve essere mandata subito.”

Per quanto riguarda la dislocazione a destra, i dati indicano che il suo utilizzo è piuttosto marginale, in quanto è osservabile una tendenza a usare costruzioni alternative (come la dislocazione a sinistra) quando la frase stimolo presenta una dislocazione a destra:

(16) U kompətə u si fattə propiə malə. (CA)

Mə l'a fattə proprjə malamendə u kombətə. (LE)

Lu kompitu mi l'a sballatu an tuttu. (LI)

Me l'ai fattu propriu fjakku u kompitu. (GA)

M'a fattu proprju fjakku, lu kompitu!. (OR)

“Me l'hai fatto proprio male, il compito!”

Si noti anche che il questionario di Ortelle mostra come il clitico sul verbo sia facoltativo nel caso della dislocazione a destra dell'oggetto diretto, parallelamente a quanto avviene in italiano.

### 3.2 La focalizzazione

Il processo della focalizzazione (o “topicalizzazione” nella terminologia di Benincà, 1988) consiste, in italiano moderno, nell'anteposizione al soggetto (o al verbo) e nell'enfaticizzazione intonativa di un elemento pragmaticamente “nuovo” e in qualche modo in contrasto con le inferenze date dal contesto (per cui si parla talvolta di “focalizzazione contrastiva” o semplicemente “focus contrastivo”). Si tratta di un processo diverso dalla dislocazione a sinistra che abbiamo appena visto non solo dal punto di vista pragmatico-informazionale, ma anche sintattico, in quanto un elemento focalizzato non può essere in alcun caso ripreso da un clitico o da un altro elemento coreferente. Inoltre, mentre è possibile avere più di un costituente dislocato a sinistra, in una frase è ammesso un solo focus contrastivo.

I dati dei questionari mostrano che il focus contrastivo dell'oggetto diretto nelle varietà salentine non ha alcun tipo di ripresa, come in italiano:

(17) Addu ka na mila, nu pollu rustuti s'a strafukatu. (GA)

Autru ka na mela, nu pollu arrostu s'aje mantfatu. (OR) “Altro che una mela, un pollo arrosto si è mangiato!”

Gli informatori delle varietà pugliesi hanno preferito, anche quando la frase stimolo presentava un focus, mantenere l'elemento da focalizzare *in situ* (anche in italiano è possibile focalizzare un costituente solo per mezzo dell'intonazione, senza spostarlo dalla sua posizione sintatticamente non marcata):

(18) Attə ka na melə, tʃ'è mañatə tuttə la tortə. (LE)

Cuddu s'è manġatu totta la torta, no la mela. (LI)

“Altro che una mela, tutta la torta si è mangiato!”<sup>12</sup>

A questo va aggiunto che nelle varietà salentine (e anche a Lizzano) la posizione del focus anteposto a soggetto e verbo non parrebbe necessariamente “contrastiva”. Questo è osservabile nei seguenti esempi, in cui il focus anteposto non è in contrasto con le inferenze date dal contesto, ma piuttosto è semplicemente l’informazione “nuova” o comunque saliente del discorso:

(19) a. Addu è ʃutu u Nġiorġi? A Kastellettu è ʃutu. (GA)

“Dove è andato Giorgio? E’ andato a Castelletto.”

b. Sembre u rispettu aggj’avuto pi te.

(LI, in Melillo, 1970:127)

“Ho sempre avuto rispetto per te.”

#### 4. Le frasi iussive

In questo paragrafo ci si occuperà di alcuni dati che emergono dai questionari per quanto riguarda le frasi iussive indirette, ovvero le frasi iussive in cui non ci si rivolge direttamente all’esecutore del comando e che in italiano sono rese sintatticamente con un congiuntivo presente preceduto dal complementatore *che*, che a volte può rimanere inespresso. Insieme a queste si prenderanno in considerazione anche le frasi augurative del tipo *Che gli venisse un accidente!* (per entrambi i tipi, cfr. Salvi-Borgato, 1995).

In termini generali si può dire che nelle varietà pugliesi e salentine questo tipo frasale è introdotto da un complementatore, che il verbo presenta quasi sempre morfologia congiuntiva<sup>13</sup> e che il soggetto può comparire in posizione variabile rispetto al verbo e al complementatore. Si tenga presente che quasi tutti gli esempi hanno per soggetto un

---

<sup>12</sup> Si noti che il sintagma nominale focalizzato nella frase stimolo italiana in (18) e rimasto *in situ* nelle frasi pugliesi, contiene un quantificatore, per cui non è del tutto assimilabile a quello della frase in (17).

<sup>13</sup> Semplificando si può dire che nell’area foggiana e in quella barese il congiuntivo presente non è conservato ma viene sostituito dall’indicativo presente o dal congiuntivo imperfetto (Valente, 1975: 34); in area salentina, le varietà brindisine mancano completamente del congiuntivo, mentre numerose tracce di congiuntivo rimangono nel salento centrale e meridionale (Mancarella, 1975: 33). Si veda in merito anche Damonte (2006) e il contributo di Bertocci e Damonte in questo volume.

quantificatore semplice, come *nessuno* o *qualcuno*. Per comodità esplicativa conviene vedere singolarmente i dati di ogni varietà.

Il questionario di Lesina mostra un *pattern* molto chiaro: il complementatore utilizzato è sempre *ka*, il verbo è sempre al congiuntivo imperfetto e il soggetto compare tra *ka* e il verbo se questo è transitivo (come nell'esempio (20a)) oppure in posizione postverbale se si tratta di un verbo inaccusativo con locativo deittico inespresso (come si vede in (20b, c, d):

- (20) a. Ka kualkedunə m'ajutassə. (LE)  
"Che qualcuno mi aiuti!"
- b. Ka li mənəssə tokkə. (LE)  
"Che gli venisse un accidente!"
- c. Ka mənəssə purə u kumbañə vostrə. (LE)  
"Venga pure anche il vostro amico."
- d. Ka nə tra[essə ni]ʃʃunə. (LE)  
"Che non entri nessuno!"

In base a questo si può dire che la varietà di Lesina non si discosta dall'italiano, tralasciando ovviamente la sostituzione del congiuntivo presente con il congiuntivo imperfetto.

Nella varietà di Capurso è osservabile un *pattern* differente. In genere si osserva il complementatore *ka* con il verbo all'indicativo presente (o il congiuntivo imperfetto nella frase augurativa), e il soggetto tra *ka* e il verbo, o anche in posizione postverbale se il verbo è un inaccusativo con locativo deittico inespresso (frasi (21a, b). Tuttavia si incontrano anche esempi con un complementatore *kə* e il soggetto a sinistra di questo complementatore, come si vede in (21c):

- (21) a. Ka ni]ʃʃunə sə mouvə. (CA)  
"Nessuno si muova!"
- b. Ka t[ə vənəssə na jott[ə! (CA)  
"Che gli venisse un accidente!"
- c. Kualkunə kə mə dessə na manə. (CA)  
"Che qualcuno mi aiuti!"

Quest'ultima costruzione è impossibile in italiano. Si noti anche che in (21c) il verbo è al congiuntivo imperfetto, anche se la frase non è una augurativa ma una vera e propria iussiva.

La varietà di Gallipoli ammette sia *ka* che *ku* come complementatore che introduce questo tipo di frasi. Se il complementatore impiegato è *ka* il soggetto si trova tra *ka* e il verbo, come si può vedere in (22):

- (22) a. Ka fattjinkunu me juti! (GA)  
“Che qualcuno mi aiuti!”  
b. Ka Mariu se presenti allu direttore moj! (GA)  
“Che Mario si presenti subito dal direttore!”

Se il complementatore impiegato è *ku*, il soggetto non può essere inserito tra *ku* e il verbo, come abbiamo visto sopra, e si trova quindi o in posizione postverbale o a sinistra di *ku*. Questi dati sono osservabili in (23):

- (23) a. Ku nu trase tjueddi! (GA)  
“Che non entri nessuno!”  
b. Ku nde veña nu korpu! (GA)  
“Che gli venisse un accidente!”  
c. Tjueddi ku se mova! (GA)  
“Nessuno si muova!”  
d. Fattjinkunu ku me juti! (GA)  
“Qualcuno mi aiuti!”

Il verbo è in genere al congiuntivo presente. Si noti la coppia minima formata dalle frasi (22a) e (23d).

Nella varietà di Ortelle queste frasi presentano le stesse caratteristiche della varietà di Gallipoli, con due differenze: il verbo *presentarsi* sembra mancare del congiuntivo presente, per cui compare all’indicativo presente, e in nessun caso l’informatore ha usato il complementatore *ka*, per cui il soggetto è sempre o postverbale o a sinistra del complementatore<sup>14</sup>:

- (24) a. Ku nun se move tjueddi! (OR)  
“Nessuno si muova!”  
b. Ku nu trase tjueddi! (OR)  
“Che non entri nessuno!”

---

<sup>14</sup> Nella varietà di Carmiano, in base ai dati di Damonte (c.p.) la costruzione con *ka* sembrerebbe più naturale solo con il quantificatore *qualcuno* come soggetto, mentre con *nessuno* e *tutti* è preferibile *ku*. Altri dati sull’interazione tra complementatori e soggetti quantificati in queste varietà si trovano in Damonte (2006).

- c. Ku li veña nu korpu! (OR)  
 “Che gli venisse un accidente!”
- d. Kualkunu ku m’ajuta! (OR)  
 “Che qualcuno mi aiuti!”
- e. U Mariu ku se presenta fuǰennu da u direttore. (OR)  
 “Che Mario si presenti subito dal direttore.”

A Lizzano, infine, ci sono solo pochi esempi, tutti con *ku* e il soggetto davanti a esso:

- (25) a. Nkununu ku mi juta. (LI)  
 “Che qualcuno mi aiuti!”
- b. Niǰunu ku si movi. (LI)  
 “Nessuno si muova!”
- c. Niǰunu ku trasi. (LI)  
 “Che non entri nessuno!”

Queste frasi confermano quanto noto sull’ordine relativo di *ku*, soggetto e verbo nelle varietà salentine. Il dato più significativo, però, proviene dalla varietà pugliese di Capurso, con la frase (21c). Qui si vede, infatti, che anche in pugliese è possibile avere un soggetto davanti al complementatore, almeno in questo tipo di frasi. Ulteriori ricerche su queste frasi dovranno non solo confermare questi dati, ma chiarire anche la sintassi del complementatore *kə* nelle varietà baresi e più in generale verificare se vi sono restrizioni sul tipo di soggetto (ad esempio solo lessicale, solo alcuni quantificatori, tutti i quantificatori) che può comparire tra *ka* e il verbo, o a sinistra di *ku/kə*.

## 5. Note conclusive

Questo breve excursus ha mostrato che le varietà della Puglia condividono molte delle proprietà dell’italiano per quanto riguarda l’ordine dei costituenti frasali. Per tirare le somme conviene elencare i principali aspetti per cui si trovano delle divergenze.

Per quanto riguarda la posizione di elementi avverbiali come *più* o *ancora* rispetto al participio, si è visto che il salentino tende come l’italiano a inserirli tra ausiliare e participio, mentre le varietà pugliesi li inseriscono dopo il participio. Questo dato dovrebbe essere ulteriormente analizzato alla luce di altre varietà meridionali.

Nelle frasi interrogative *wh* dipendenti, l’emarginazione dei costituenti sembra agire con più forza che in italiano.

Si è inoltre visto che, mentre la dislocazione a sinistra si trova comunemente sia in pugliese che salentino, la dislocazione a destra viene preferibilmente evitata. A questo va aggiunto che in salentino pare possibile avere anche focus non contrastivi nella periferia sinistra della frase.

Infine, si è visto che non solo le varietà salentine, ma anche quelle pugliesi ammettono l'ordine *soggetto-complementatore-verbo* nelle frasi iussive.

### **Riferimenti bibliografici**

- Antinucci, F. e G. Cinque (1977) "Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione", *Studi di Grammatica Italiana* 6, 121-146.
- Benincà, P. (1988) "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate". In: Renzi, L., G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione I*, Il Mulino, Bologna, 129-239.
- Calabrese, A. (1993) "The Sentential Complementation of Salentino: A Study of a Language without Infinitival Clauses". In: Belletti, A. (a cura di) *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Rosenberg & Sellier, Torino, 28-98.
- Damonte, F. (2006) "Differenze generazionali nell'uso del congiuntivo presente in salentino". In: Marcatò, G. (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti. Atti del convegno internazionale*, Unipress, Padova, 87-92.
- Damonte, F. (in corso di pubblicazione) "Matching moods. Mood concord between CP and IP in Salentino and southern Calabrian subjunctive complements". In: Benincà P. e N. Munaro (a cura di) *Mapping the left periphery*, Oxford University Press, Oxford.
- Mancarella, G.B. (1975) *Profilo dei dialetti italiani. Salento*, Pacini, Pisa.
- Manzini, M.R. e L.M. Savoia (2005) *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Melillo, M. (1970) *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani. I dialetti di Puglia*, Archivio Etnico Linguistico Musicale, Roma.
- Obenauer, H.G. (1994) *Aspects de la syntaxe A-Barre. Effets d'intervention et mouvements des quantifieurs*, Thèse de doctorat d'état, Université de Paris VIII.
- Poletto, C. (1997) "I tipi di pronomi interrogativi in friulano occidentale". *Quaderni di lavoro dell'ASIS* 1, 75-81.

- Rizzi, L. (1996) "Residual Verb Second and the Wh-Criterion". In: Belletti, A. e L. Rizzi (a cura di) *Parameters and Functional Heads*, Oxford University Press, Oxford, 63-90.
- Salvi, G. e G. Borgato (1995) "Il tipo iussivo", in Renzi, L., G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione III*, Il Mulino, Bologna, 152-159.
- Strumbo, M.C. (1996) "I costrutti della frase dipendente in alcuni dialetti meridionali", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica – Università di Firenze* 7, 137-155.
- Valente, V. (1975) *Profilo dei dialetti italiani. Puglia*, Pacini, Pisa.